

# Lettere da un'altra Italia

*L'epistolario tra Mario Pannunzio e Leo Valiani*

di ENZO VERRENGIA

Dagli anni della Guerra Fredda a questo primo scorcio del XXI secolo, il dibattito sull'assenza di una cultura veramente liberale ha sempre animato il nostro Paese.

Un'occasione per tornarvi viene da "Democrazia laica" (Aragno, 2 voll., pp. 462, Euro 30,00). Qui Massimo Teodori raccoglie un inedito epistolario privato fra Mario Pannunzio e Leo Valiani, insieme ad articoli scelti che il primo pubblicò su "Il Mondo", storico settimanale e "house organ" del Partito Radicale originario, ben diverso da quello successivo di Pannella.

Pagine importanti e non del tutto inattuali, anche se inevitabilmente datate nell'accelerazione subita dal Paese molto prima del trapasso di millennio. I

materiali, infatti, si fermano al 1966, due anni prima del '68. Un punto di svolta, quest'ultimo, che colse impreparata proprio l'area laica e che invece seppero metabolizzare, sia pure con difficoltà, sia i cattolici sia i comunisti. Scrive Teodori nella lunghissima e documentata introduzione: «Sono i rispettivi itinerari eretici nel mondo liberale e in quello socialista che aiutano a comprendere l'incontro tra i due anticonformisti nel segno del paradigma antiautoritario». Si riferisce ai trascorsi di Pannunzio e Valiani. Il direttore de "Il Mondo" aderiva al PLI da tempi non sospetti, scontando anche il carcere per antifascismo. Ma con la prevalenza della destra conservatrice all'interno del suo schieramento,

Pannunzio cominciava un itinerario di abbandoni e rientri nel partito che culminarono nell'uscita definitiva. Le elezioni del '48, la divaricazione senza compromessi fra filoatlantici e filosovietici in Italia lo portarono al rifiuto di un mondo bipolare ed alla fondazione de "Il Mondo", nel 1949. Il nome della testata riprendeva quello del giornale di Amendola negli anni '30. Poi, nel 1956, nasceva il Partito Radicale. Leo Valiani, nato Leo Wiczen a Fiume, partecipa alla Resistenza nel Partito di Azione, che poi lascia per passare tra le fila dei socialisti. Non vi rimane molto. Il Fronte Popolare del 1948 toglie spazio all'indipendenza di molti liberaldemocratici che non credono all'abbraccio con il Pci. Specialmente a causa

della rozzezza di Togliatti, che difende lo stalinismo malgrado le sofferte testimonianze di grandi scrittori come Arthur Koestler, George Orwell e Stephen Spender. Il nocchiero comunista arriva perfino a ironizzare sull'omosessualità di André Gide.

Echi di una Storia tumultuosa arrivano nelle lettere che Pannunzio e Valiani si scambiano con speculare passione civile. Dubbi sui socialisti, insofferenza per relazioni personali che non restituiscono l'investimento emotivo comportato da ogni amicizia, e via dicendo. Meno variegato, forse, il repertorio degli articoli raccolti nel secondo volume di "Democrazia laica". Troppa insistenza su Stalin, i cui crimini,

finanche negli anni '50, non costituivano più spunti di scoop. Erano risaputi. Semmai, si possono apprezzare le chiose ideologiche di Pannunzio, che riporta il fallimento totalitario del comunismo alla violazione del dogma liberale.

Di fatto, i due volumi curati da Teodori servono a ribadire una verità acquisita. L'esperienza della corrente culturale laica si esaurisce con i primi governi di centrosinistra. Allorché si comprende che un abbraccio era necessario, quello con il mondo cattolico, la cui tradizione di solidarietà, tolleranza e democrazia nulla aveva da spartire con i rischi autoritari. L'aspettativa di riforme che s'innescò all'inizio degli anni '60 prosegue fino al presente ed innerva ancora la politica italiana.